

Louise Debove

Dopamina

Traduzione di Daniela Giovannetti

Collana EBOOK

Eiffel
dizioni

Titolo dell'originale francese: *Dopamine*
Edilivre - settembre 2010

Louise Debove
Dopamina

©2012 Eiffel Edizioni
E-mail: info@edizionieiffel.com
Website: www.edizionieiffel.com

ISBN 9788895447117

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione verrà perseguita ai sensi della legge n. 633 del 22 aprile 1941 concernente il diritto d'autore e successive modifiche.

Copertina
curata da
Vincenzo Di Nuzzo

Nata a Calais nel 1991, Louise Debove è una giovane promessa letteraria francese.

“Dopamina” è il suo primo romanzo, pubblicato in Francia dalla casa editrice “Edilivre” nel 2010.

Maturata durante il primo anno del suo corso di studi in Medicina, “Dopamina” è un’opera che si colloca in una terra di mezzo tra i generi noir, psicologico, sentimentale.

Dedicato ad Amélie Nothomb, il breve romanzo della Debove affonda impietoso nei meandri di una mente dominata da una distorta idea dell’amore.

“Tuer permet d’aimer” (“uccidere permette d’amare”) ne è la sintesi perfetta.

“Eiffel Edizioni”, da sempre impegnata nella scoperta e valorizzazione di nuovi talenti, lo propone qui ai lettori italiani in una traduzione inedita.

Dopamina

Ad Amélie Nothomb

Sto per morire.

I medici mi hanno dato la notizia tre ore fa, ma non sanno quanto tempo ancora mi resti. Un'ora, due, forse di più, qualche giorno al massimo.

Il mio destino è segnato, ormai.

Sono scampata per miracolo a una morte che, di solito, è quasi istantanea, e ne ho avuta in cambio una più lenta, e forse più dolorosa.

Che vita schifosa.

Ma me la sono meritata, questa fine: non ci sarebbe stato gusto a morire nel sonno.

A vent'anni...

La vendetta è un piatto che si serve freddo. E vi garantisco che la lama del coltello che mi ha trafitto la spalla era davvero gelida.

Vi starete chiedendo perché abbiano tentato di uccidermi.

Cercherò di darvi una risposta nel poco tempo che mi rimane: sono i miei ultimi pensieri, quelli che

sto per scrivere, ma anche la mia difesa.

Sono nata in un giorno di nebbia (o, per meglio dire, una sera): era il ventiquattro dicembre.

Secoli prima, la stessa data, era nato il Messia; quell'anno, invece, mia madre aveva messo al mondo il diavolo.

Bell'inizio, non c'è che dire.

Quando vi avrò parlato della mia famiglia, non vi meraviglierete più che io sia diventata un'assassina.

Ah, ma questo titolo non me lo sono guadagnato subito, bisognava almeno aspettare che avessi l'età giusta per stare in piedi da sola - dieci mesi, nel mio caso.

Alla fine, ha poca importanza...

Comincerò col raccontarvi dei miei genitori, Eden e Isaac.

Proprio fatti l'uno per l'altra.

Prima mia madre: aveva vent'anni quando nacqui io, già tre bambini e altri tre sarebbero nati dopo

di me; da qui tutti i soprannomi ridicoli che la mia famiglia ha dovuto sopportare negli anni: “la famiglia Biancaneve e i sette nani”, “la famiglia maledetta” (che poi, io sapevo che il sette porta bene. Perché dicevano “maledetta”, allora?)...

Aveva conosciuto mio padre in rete, e questo era tutto un programma! Il padre di Lucifero, avete presente? Beh, ecco il mio.

In ebraico, Isaac vuol dire “Dio ha riso”: nome che gli calza a pennello, visto che Dio se n’è fregato di noi, dandoci un padre del genere.

Comunque sia, dopo aver chattato un paio di volte, decisero di incontrarsi in un bar. Mio padre, di vent’anni più vecchio, da bravo oratore qual era - e quale sarebbe rimasto -, le chiese di sposarlo, e mia madre, la regina di tutte le stupide, che sognava di avere presto una famiglia numerosa, accettò.

Dopo cinque mesi erano marito e moglie; dopo nove venivano alla luce i gemelli Angèle e David - la scelta di questi nomi sta nel fatto che mia madre, all’epoca, era molto credente. Solo a seguito dei miei, come dire... “passatempo”, iniziò a nutrire dubbi in materia di fede.

Mio padre, intanto, l’aveva già ripetutamente tra-

dita; lei, però, da fervente cristiana, aveva giurato di vivere al suo fianco finché morte non li avesse separati, e rimaneva a casa a crescere i figli, mentre il padre-padrone andava con altre donne e tornava a casa la sera tardi, ubriaco.

Disperata, infelice, era arrivata a provare disgusto per lui.

E si lasciava violentare, l'idiota, da quel porco senza scrupoli.

Così fui concepita io.

Se avevate creduto per un solo istante che potessi essere frutto dell'amore, rivedete le vostre teorie.

Decisero di chiamarmi Scapula: la sorella di mia madre, nei suoi studi di medicina, aveva appreso che questa era la definizione scientifica dell'omoplata, e ad entrambe sembrava incantevole per me!

Portare il nome di un osso era così originale! Per fortuna, nessuno della mia cerchia ha mai saputo cosa fosse una scapola; per quel che mi riguarda, avere un nome simile mi fece venire il disgusto per le materie scientifiche.

Stando ai racconti di mia madre, io ero una bambina buona.

Ricordo bene che non facevo mai chiasso e che